

Vizi e virtù in Evagrio Pontico

DALL'AVARIZIA DIPENDONO IRA, ACCIDIA, TRISTEZZA

Dall'Avarizia all'Ira

L'avarizia non è solo accumulo di denaro, ma l'**attaccamento morboso** alle cose e al controllo.

Il meccanismo: Quando qualcosa (o qualcuno) minaccia i tuoi beni o si frappone tra te e ciò che desideri possedere, scatta l'**Ira**.

L'effetto: La rabbia nasce dal senso di "lesa proprietà". Più sei attaccato agli oggetti, più diventi vulnerabile e irascibile di fronte alla loro perdita o al loro mancato ottenimento.

Dall'Avarizia alla Tristezza

Qui la Tristezza non è un dolore sano, ma un **rimpianto egoistico**.

Il meccanismo: È la frustrazione che deriva dal non aver ottenuto ciò che si bramava o dal dolore per averlo perso.

L'effetto: L'avarico vive in uno stato di perenne mancanza. Anche quando ha molto, soffre per quello che non ha ancora. Questa insoddisfazione cronica spegne la gioia e degenera in una forma di depressione spirituale.

Dall'Avarizia all'Accidia

L'Accidia è spesso definita come il "demone del mezzogiorno", un mix di noia, disgusto e paralisi interiore.

Il meccanismo: Dopo aver cercato la felicità nelle cose (Avarizia) ed essere rimasti delusi (Tristezza), l'anima si svuota.

L'effetto: Nulla ha più senso. L'accidioso è colui che, avendo puntato tutto sull'avere, si ritrova con un "essere" anemico. È la stanchezza di chi ha cercato la vita dove non c'era e ora non ha più la forza di cercare altrove.

Se l'Avarizia è il **tentativo di riempire un vuoto interiore con oggetti esterni**, le passioni che ne derivano sono il risultato del fallimento di quel tentativo:

L'**Ira** per difendere l'illusione.

La **Tristezza** per il vuoto che resta.

L'**Accidia** per la resa finale dello spirito.

"L'amore del denaro è come l'acqua salata: più ne bevi, più hai sete."

G. PH. TELEMANN - FANTASIA N. 2 - GIUSI MALITO E REBECCA MERLINI - FLAUTI

IRA

Per Evagrio Pontico, l'**Ira** (*thymos*) non è solo uno scatto di rabbia momentaneo, ma la passione più terribile e destabilizzante per la mente umana. Se l'Avarizia è il seme che ci lega alla materia, l'Ira è l'incendio che divora i frutti della vita spirituale.

Dal libro dei Numeri - esempio di Mosè (20,1-13)

[1]Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria.

[2]Mancava l'acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. **[3]**Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: "Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! **[4]**Perché avete condotto la comunità del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? **[5]**E perché ci avete fatti uscire dall'Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni e non c'è acqua da bere".

[6]Allora Mosè e Aronne si allontanarono dalla comunità per recarsi all'ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. **[7]**Il Signore

disse a Mosè: [8]“Prendi il bastone e tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e alla loro presenza parlate a quella roccia, ed essa farà uscire l'acqua; tu farai sgorgare per loro l'acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al suo bestiame”.

[9]Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato. [10]Mosè e Aronne convocarono la comunità davanti alla roccia e Mosè disse loro: “Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?”. [11]Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e tutto il bestiame.

Castigo di Mosè e di Aronne

[12]Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: “Poiché non avete avuto fiducia in me per dar gloria al mio santo nome agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete questa comunità nel paese che io le dò”. [13]Queste sono le acque di Mèriba, dove gli Israeliti contesero con il Signore e dove Egli si dimostrò santo in mezzo a loro.

L'ira, per sua natura, fa perdere il paradiso, perché si oppone alla misericordia.

Sono due i tipi di demoni:

- . **Quelli che portano fuori dalla vita**
 - . **Quelli che tengono dentro la vita ma la storcono**
- L'ira cammina in entrambi i “mondii”.**

Descriviamo l'Ira

L'Ira come "Passione Ferina" (regressione dell'essere umano allo stato animale).

Mentre altri vizi (come la gola) sono legati ai bisogni del corpo, l'Ira è una passione della parte **irascibile** dell'anima. Evagrio la definisce spesso come:

- . **Un ribaltamento dell'energia:** In natura, l'irascibilità servirebbe per combattere i demoni (i pensieri negativi); nell'ira viziata, questa forza viene rivolta contro i propri simili.
- . **Veleno della mente:** È ciò che trasforma l'uomo in un predatore, annebbiando completamente la capacità di giudizio.

Per Evagrio Pontico, definire l'Ira una "**passione ferina**" (*thēriōdēs*) non è una semplice metafora colorita, ma una diagnosi precisa della regressione nell'intimo dell'essere umano. Quando l'ira prende il sopravvento, l'uomo non "si comporta male", ma **cambia natura**, scivolando dal piano razionale a quello animale.

Ecco i tre pilastri che spiegano questa metamorfosi bestiale nel pensiero evagriano:

1. La perdita del Logos (La Ragione)

L'uomo è definito dalla sua capacità razionale (*logistikón*). L'ira è la passione che, più di ogni altra, "esilia" la ragione.

. **L'oscuramento:** Evagrio paragona l'ira a una nuvola o al fumo. Come un animale non può riflettere sulle proprie azioni ma agisce per puro istinto di aggressione o difesa, l'uomo adirato perde la capacità di distinguere il vero dal falso.

. **La cecità spirituale:** Una mente "ferina" non può contemplare Dio. Per Evagrio, l'ira rende l'intelletto (*nous*) simile a una bestia selvatica che morde chiunque le si avvicini, inclusa la propria pace interiore.

2. La deformazione del volto e del corpo

Evagrio, da acuto psicologo, osserva come l'ira trasformi fisicamente l'individuo. La "ferinità" si manifesta nel corpo:

I sintomi: Il cambiamento del colore del volto (pallore o rossore), il tremito delle membra, lo sguardo fisso e minaccioso.

L'alienazione: L'uomo non riconosce più se stesso allo specchio. Questa alterazione fisica è il segno visibile di una "rottura" interna: l'anima ha smesso di governare il corpo secondo armonia, lasciando che il *thymos* (la forza irascibile) esploda senza freni, esattamente come accade in un predatore.

3. Il ribaltamento della funzione naturale

Questo è il punto più originale di Evagrio. Secondo lui, Dio ha dato all'uomo la forza dell'ira per uno scopo preciso: **combattere i demoni** (i pensieri malvagi).

L'uso naturale: Essere "feroci" contro le proprie tentazioni.

L'uso "contro natura" (ferino): Quando questa forza viene rivolta contro un altro essere umano, diventa una passione ferina. L'uomo diventa un "lupo" per il proprio fratello.

Il paradosso: Se l'ira serve a proteggere l'anima, l'ira ferina fa l'esatto opposto: apre le porte della "fortezza" interiore ai demoni, lasciando l'anima sbranata dai propri stessi impulsi.

Il "Bestiario" dell'Ira

Evagrio e la tradizione successiva associano spesso l'ira a immagini animali specifiche per descriverne le sfumature:

Il Cane: Per l'ira che abbaia e morde non appena qualcuno tocca i "beni" del padrone (legame con l'Avarizia).

Il Leone: Per l'orgoglio e la forza distruttrice che cerca il dominio.

Lo Scorpione: Per il rancore (l'ira che resta nascosta e colpisce con la coda, cioè col veleno della memoria).

"Chi nutre un leone in casa sua turba la propria pace; chi nutre l'ira in sé distrugge la propria anima."

L'antidoto: Il "Canto del Salmo"

Evagrio suggerisce che, per placare la "bestia" dell'ira, non serve la logica (perché la ragione è temporaneamente assente), ma la **dolcezza della salmodia**. Come Orfeo che placa le fiere con la cetra, il ritmo della preghiera e dei salmi ha il potere di "addomesticare" i moti ferini dell'anima.

Il rapporto con la Preghiera (e il "fumo")

Per Evagrio, il fine ultimo è l'**Apatheia** (la libertà dalle passioni) per giungere alla preghiera pura. L'ira è il nemico numero uno di questo stato:

L'offuscamento: Evagrio paragona l'ira al **fumo** negli occhi o alla nebbia. Chi è adirato non può vedere Dio, perché la sua mente è piena di immagini di vendetta.

L'incompatibilità: "Qualunque cosa tu faccia per vendicarti di un fratello che ti ha offeso, ti sarà di ostacolo nel tempo della preghiera." Se porti rancore, la tua mente non è più uno specchio limpido, ma un campo di battaglia.

Il legame tra **Ira/Rancore**, **Preghiera** e l'immagine del **Fumo** è uno dei vertici della psicologia di Evagrio Pontico. Per lui, la preghiera non è un pio esercizio, ma uno stato dell'intelletto (*nous*) che deve essere "nudo", privo di immagini e di turbamenti.

L'ira è il nemico numero uno perché agisce come un agente fisico che "inquina" l'aria della mente.

Evagrio arriva a dire che la preghiera dell'adirato è un insulto. Se conservi rancore e preghi, la tua preghiera è come il "latrato di un cane". Perché? Perché il cane abbaia per difendere il suo territorio o il suo osso (l'Avarizia e l'Ego). Una preghiera che nasce da un cuore che odia non sale verso l'alto, ma resta a terra, legata alle passioni ferine.

Il Rimedio Pratico

"Se vuoi pregare come si deve, non rattristare nessuno; altrimenti corri invano."

L'atto di riconciliarsi non è solo un dovere morale verso l'altro, ma un **atto di igiene mentale**: serve a "spalancare le finestre" per far uscire il fumo e permettere alla luce di rientrare.

Le metamorfosi dell'Ira

Evagrio osserva che l'ira non si manifesta solo con le urla. Essa ha una persistenza psicologica inquietante:

Rancore: È l'ira "masticata", che si deposita nel cuore e diventa memoria del male ricevuto.

Turbe notturne: L'ira non svanisce col sonno. Evagrio nota che chi cova rabbia durante il giorno avrà sogni agitati, visioni di animali feroci o di aggressioni, perché la passione continua a lavorare nel subconscio.

Per Evagrio Pontico, il rancore (*mnesikakia*, letteralmente "memoria del male") è lo stadio più pericoloso e subdolo dell'ira. Se l'ira è un incendio improvviso e violento, il rancore è la **brace che cova sotto la cenere**, pronta a soffocare l'anima per tempi lunghissimi. Evagrio lo descrive attraverso immagini psicologiche di straordinaria modernità.

Il "Veleno" della Memoria

Il rancore è l'ira che si è sedimentata. Non è più un'esplosione esterna, ma una **corrosione interna**.

. **La fissazione:** Il rancore "congela" l'immagine dell'offesa. La mente non riesce più a staccarsi dal torto subito, riproducendo il "film" dell'evento all'infinito.

. **La distorsione:** Per Evagrio, il rancore trasforma la memoria (che dovrebbe essere un dono per ricordare Dio) in un archivio di veleni. Chi ne soffre non vede più la realtà, ma vede tutto attraverso la lente del male ricevuto.

L'impedimento assoluto alla Preghiera

Questo è il punto che più preoccupa Evagrio. Il rancore è l'ostacolo insormontabile per la vita spirituale:

Lo specchio infranto: La mente (*nous*) per pregare deve essere limpida. Il rancore è come un fumo denso o un graffio profondo sullo specchio dell'anima che impedisce di riflettere la luce di Dio.

L'incompatibilità: Evagrio afferma categoricamente che è impossibile pregare davvero se si conserva rancore. Le parole della preghiera (come il "Padre Nostro") diventano una menzogna o una condanna per chi le recita mentre odia il fratello.

I sintomi fisici e psichici (Il "Verme")

Evagrio descrive il rancore come un verme che rode l'anima dall'interno:

. **La tristezza cupa:** Il rancore genera una forma di tristezza cronica e pesante. Non c'è più spazio per la gioia perché l'anima è impegnata a nutrire il proprio dolore.

. **I sogni agitati:** Come per l'ira ferina, il rancore non dorme. Si manifesta in visioni notturne angoscienti, dove l'offensore appare come un mostro o un pericolo costante, mantenendo il corpo in uno stato di stress perenne.

La "Ruggine" dell'Anima

Un'altra immagine potente usata da Evagrio è quella della ruggine.

Così come la ruggine mangia il ferro dall'interno fino a renderlo fragile e inutile, il rancore consuma le virtù dell'uomo.

L'anima "arrugginita" perde la sua lucentezza e la sua forza; diventa incapace di amare, di sperare e persino di agire nel bene, perché ogni energia è assorbita dal risentimento.

Come se ne esce? La "Terapia" di Evagrio

Evagrio non si limita alla diagnosi, propone rimedi pratici:

L'Elemosina: Donare qualcosa a chi ci ha offeso (o fare un gesto di carità generico) serve a "sciogliere" l'attaccamento al proprio io ferito.

La Preghiera per il nemico: Obbligare la mente a desiderare il bene dell'altro è l'antidoto diretto che "lava" la memoria dal veleno.

La rapidità: "*Non tramonti il sole sopra la vostra ira*". Il segreto è non permettere all'ira di "dormire" con noi, perché è nel sonno che essa mette le radici e diventa rancore.

"Le nubi spinte dal vento si dissipano, ma il rancore nell'anima offusca la luce della conoscenza."

C. DEBUSSY - SYRINX - GIUSI MALITO E REBECCA MERLINI - FLAUTI

TRISTEZZA

Per Evagrio Pontico, la **Tristezza** (*lypē*) non è un semplice stato emotivo passeggero, ma una malattia dell'anima che agisce come un parassita. Se l'Ira è una fiammata, la Tristezza è il **buio** che rimane quando la luce del desiderio viene spenta dalla realtà.

La Tristezza è strettamente legata al desiderio frustrato e ha una natura profondamente egoistica.

La genesi: La Tristezza come "Desiderio Fallito"

Evagrio definisce la tristezza in modo quasi matematico: essa nasce dalla **privazione di un piacere** (attuale o sperato).

Il legame con l'Ira: Spesso la tristezza è l'ira "raffreddata". Se non riesci a vendicarti o a ottenere ciò che vuoi, la rabbia si ripiega su se stessa e diventa tristezza.

Il legame con l'Avarizia: Se il tuo cuore è legato alle cose, la perdita di un oggetto (o il non poterlo acquistare) genera un dolore sproporzionato. In questo senso, la tristezza è il termometro dei nostri attaccamenti: più soffriamo per una perdita materiale, più eravamo schiavi dell'avarizia.

La Tristezza come "Verme del Cuore"

Evagrio usa un'immagine organica e spietata: come il verme mangia il legno dall'interno fino a ridurlo in polvere, così la tristezza **divora la forza dell'anima**.

L'indebolimento: Chi è triste non ha più energia per la virtù. L'anima diventa pesante, "viscosa", incapace di slancio.

L'effetto sulla preghiera: Se il "fumo" dell'ira acceca, la tristezza è come una **zavorra** che impedisce alla preghiera di salire. Una mente triste è una mente che guarda solo verso il basso, verso il proprio io ferito, e non può più aprirsi all'altro o a Dio.

Le due facce della Tristezza

Evagrio distingue però tra una tristezza "secondo Dio" e una "secondo il mondo":

Tristezza Malvagia: È quella descritta finora. È l'amarezza di chi non ha ottenuto ciò che voleva. È sterile, chiusa, porta alla disperazione e spesso sfocia nell'Accidia.

Tristezza Buona (Pentimento): È il dolore per i propri errori. Questa tristezza non è cupa, ma porta con sé una speranza di guarigione. È come un bisturi che incide per curare, mentre la tristezza viziosa è come un veleno che spegne la vita.

La metamorfosi nel "Mangiatore di se stesso"

L'uomo triste in Evagrio è colui che **"mastica il proprio cuore"**.

È un'immagine di auto-cannibalismo psichico: invece di nutrirsi della realtà o della vita spirituale, l'anima si nutre del proprio dolore, delle proprie offese e dei propri fallimenti, entrando in un circolo vizioso di autocommiserazione.

Il Rimedio: La "Speranza" e il "Distacco"

Per guarire dalla tristezza, Evagrio suggerisce una terapia d'urto:

Tagliare i desideri: Se non desideri nulla del mondo, nulla può renderti triste portandotelo via. È il ritorno alla povertà interiore (l'antidoto all'avarizia).

La Gratitudine: Sostituire il pensiero di ciò che manca con la consapevolezza di ciò che si è ricevuto.

Il Canto: Come per l'ira, la musica dei salmi ha il potere di "sollevare" l'anima dalla sua pesantezza.

"Come la luce del sole scaccia l'oscurità, così la gioia spirituale dissipa l'amarezza della tristezza."

K. HOOVER - REFLECTION - GIUSI MALITO E REBECCA MERLINI - FLAUTI

ACCIDIA

Se l'Ira è un incendio che divora e il Rancore è una pietra che affonda, l'**Accidia** (*akēdia*) è per Evagrio Pontico il male più sofisticato, complesso e letale. Egli la definisce il **"Demone del Mezzogiorno"** (citando il Salmo 90), perché colpisce quando il sole è alto, la fatica è massima e il tempo sembra essersi fermato.

Ecco come Evagrio seziona questo stato d'animo:

La paralisi del tempo e dello spazio

L'accidioso vive un'alterazione della percezione della realtà:

Il tempo infinito: Per chi è colto dall'accidia, il tempo non passa mai. Il sole sembra non tramontare, le ore diventano secoli. È la "nausea" dell'istante presente.

L'instabilità spaziale: Evagrio descrive il monaco accidioso che non riesce a stare fermo. Guarda fuori dalla finestra, esce dalla cella, cerca scuse per andare a trovare qualcuno. È un paradosso: l'anima è paralizzata, ma il corpo è agitato.

L'odio per il "Qui e Ora"

L'accidia è, fondamentalmente, una **ribellione contro la propria realtà**.

Il disprezzo per il proprio stato: Tutto ciò che l'accidioso ha (il lavoro, la casa, le relazioni, la propria vocazione) gli appare inutile, noioso e senza valore.

L'illusione dell'altrove: Il demone suggerisce che "altrove si starebbe meglio", che un altro lavoro o un'altra vita sarebbero più gratificanti. L'accidia si nutre di fantasie su un futuro o un passato immaginari per fuggire dal presente.

La "morte" del desiderio (Anoressia spirituale)

Mentre l'Ira è un'energia che esplode, l'Accidia è un'energia che si **estingue**.

L'atonìa: L'anima perde il suo "tono", come una corda di chitarra allentata che non produce più suono.

Il disgusto: Nulla dà più piacere. Nemmeno le cose che prima si amavano (la lettura, la preghiera, il cibo) riescono a scuotere l'accidioso. È una forma di depressione esistenziale in cui l'anima si sente "masticata" e sputata via.

Il legame con l'Avarizia e l'Ira

Tornando alla tua intuizione iniziale, l'Accidia è il punto d'arrivo del fallimento delle altre passioni: Cerchi la felicità nelle cose (**Avarizia**).

Ti arrabbi se non le ottieni o se ti vengono tolte (**Ira**).

Cadi nella tristezza perché le cose non ti bastano (**Tristezza**).

Infine, cadi nell'**Accidia**: lo svuotamento totale, la convinzione che nulla valga la pena.

La Terapia: "Rimanere nella Cella"

Evagrio propone rimedi durissimi ma efficaci per sconfiggere il Demone del Mezzogiorno:

L'Hypomonē (La Perseveranza): Il segreto è non scappare. Quando l'accidia dice "vai via", tu devi restare. "Rimanere nella cella" significa affrontare il vuoto senza riempirlo con distrazioni.

Le Lacrime: Per Evagrio, il pianto sincero è un farmaco potentissimo. Scioglie la durezza del cuore e permette all'anima di ritrovare la sua sensibilità.

La memoria della morte: Non in senso macabro, ma come promemoria che il tempo è prezioso e limitato. Questo "scuote" l'anima dal suo torpore eterno.

*"L'occhio dell'accidioso fissa le finestre continuamente, e la sua mente fantastica sui visitatori...
Quando legge, l'accidioso sbadiglia molto e si lascia vincere facilmente dal sonno; si strofina gli occhi e chiude il libro."*